

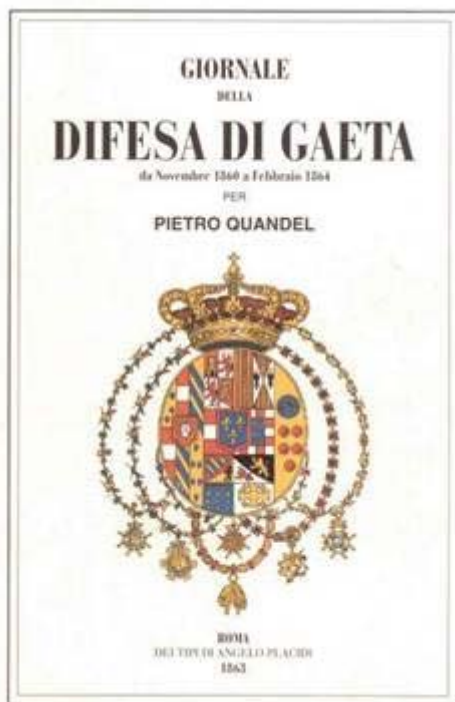
LA BATTAGLIA DI MOLA

FU SOLO UNA INUTILE STRAGE DI CIVILI INERMI CHE
COMPORTÒ ANCHE LA TOTALE
DEVASTAZIONE DELLA CITTÀ

Di recente è venuta all'attenzione delle cronache la battaglia che il 4 novembre del 1860 interessò il borgo di Mola, ora Formia in provincia di Latina.

Il Comune di Formia, in un improvviso impeto di italianità, ha deciso di concedere al Corpo dei Granatieri la cittadinanza onoraria ed una medaglia di riconoscimento per *“aver liberato Formia dalle truppe borboniche ed aver così consentito a questa ridente cittadina costiera di entrare con tutti gli onori nella storia risorgimentale”*. Grazie all'immediato intervento dei nostri rappresentanti locali, si è fatto notare ai promotori dell'iniziativa che, forse, prima di avviare un qualsiasi riconoscimento ad occhi chiusi e per partito preso, sarebbe stato più opportuno quantomeno capire cosa esattamente avvenne in quella battaglia che, poi, battaglia non fu. Infatti, alla verifica delle fonti coeve ai fatti, risulta che quella di Mola fu l'ennesimo massacro di civili inermi ad opera di veri e propri criminali di guerra dalle scadenti capacità militari e, nel contempo, di una crudeltà senza pari. Mola, infatti, prima di essere conquistata senza praticamente sparare un colpo di fucile dai Granatieri piemontesi, fu bombardata da mare e da terra per un'intera giornata, riducendo case, chiese, ospedali ed infrastrutture pubbliche ad un ammasso informe di macerie da dove i corpi dei cittadini dilaniati dalle esplosioni *“affioravano dalle ruine qua e là in uno spettacolo raccapricciante”*. Un illustre personaggio di Formia, dopo aver letto la cronaca che di seguito vi riportiamo, ha espresso la volontà di verificare nel dettaglio quanto accaduto per chiedere al Tribunale di Giustizia Internazionale per i crimini di guerra di giudicare quanto quei militari fecero agli abitanti di Formia, considerato che i crimini contro l'umanità non vanno mai in prescrizione. Da quanto si è potuto appurare da una prima analisi documentale, vi sono tutti gli elementi per *“disonorare”* di fronte al tribunale della storia chi si macchiò di delitti di così inaudita ferocia. Profondamente colpiti dalla cruda narrazione di quanto accaduto a Formia in quel fatidico 4 novembre 1860, abbiamo ritenuto necessario coinvolgere il nostro **“Comitato Studi Storici Meridionali”** che si è immediatamente attivato, predisponendo una serie di iniziative preliminari ad una vera e propria azione di *“tutela della memoria”* e *“difesa del diritto delle popolazioni”*. In ricordo di quelle migliaia vittime dimenticate e *“sotterrate”* da un colpevole oblio storiografico, riportiamo le raccapriccianti testimonianze scritte di chi visse in prima persona quel misfatto.

Cap. Alessandro Romano



— III —

fianco destro. Ma nelle ore pomeridiane del 1.^o Novembre il Vice Ammiraglio de Tinn manifestò non dover più le forze navali Francesi opporsi agli attacchi delle Piemontesi, doversi quelle raccogliere sotto le mura di Gaeta, rimaner però liberi dai tentativi marittimi dei Sardi i luoghi messi sotto il tiro dei cannoni Francesi; e la sera dello stesso giorno la squadra di Francia abbandonò la foce del Garigliano, senza che il Corpo d' esercito Napolitano avesse il tempo di operare qualsivoglia movimento, o adottar quei provvedimenti di difesa, che le cangiate sue condizioni imponevano venisser presi. Tornando impossibile restare in quella posizione, esposti agli attacchi di fronte del nemico ed a quelli di fianco del suo naviglio, fu dato ordine di ripiegare sopra Mola di Gaeta, villaggio posto a cavallo della strada consolare, la quale biforcandosi, con un ramo mena ad Itri e con l'altro a Gaeta. La ritirata cominciata la notte del 1.^o Novembre si compì il dì seguente sotto il fuoco continuo delle navi nemiche; e due compagnie del 6.^o Cacciatori, rimaste a custodia del ponte sul Garigliano, lungamente ne contesero il passo, per dar tempo all'esercito di ritirarsi.

Ci par questo il luogo di far notare che tornati vani i tentativi dei 26 e 29 Ottobre, i Piemontesi difficilmente avrebbero passato il Garigliano, se non avessero potuto far precedentemente sgomberare, mercè il fuoco di fianco della squadra, le indifese posizioni dei Napolitani.

Occupata Mola vi si eressero quelle opere occasionali, che la scarsezza dei mezzi e del tempo permetteva elevarvi per difenderla dalla parte di terra, ma si tralasciò ogni difesa dalla parte del mare, poichè Mola essendo sotto il tiro del cannone della squadra Francese, dovea reputarsi guarentita da ogni attacco navale; e le precise assicurazioni ricevute confermavano siffatta nostra fiducia a tal segno, che non si stimò neppure necessario trasferire a Gaeta gli ospedali stabiliti a Mola. Ciò nullameno nelle ore pomeridiane del 3 Novembre attaccarono il villaggio sette piroscafi, ai quali venne opposto un sol can-

none rigato da 12, che non cessò dal trarre, se non quando quei legni si ritirarono. Il mattino seguente le navi Sarde rinnovarono l'attacco, cui si resistette con successo mercè cinque cannoni di grosso calibro tratti nella notte da Gaeta, e postati in fretta sulla spiaggia. Ma la posizione di Mola, a simiglianza di quella del Garigliano, non istimandosi difendibile contro un attacco combinato da terra e da mare, fu dato ordine di abbandonarla, e la ritirata fu eseguita nel pomeriggio sotto il fuoco dell'esercito Piemontese, che si avanzava per terra, e sotto quello della squadra che lo fiancheggiava. Quattro compagnie del 3.^o Carabinieri leggieri esteri (2.^a Brigata della 2.^a Divisione de Mechel), distaccate a Maranola, rimasero dall'attacco Piemontese tagliate dall'esercito.

Del Corpo d'esercito Napolitano parte s'incamminò per la valle d'Itri, e parte si diresse su Gaeta rimanendo a campo sull'istmo di Montesecco, e spingendo gli avamposti sulla linea di colline dal *Lombone* ai *Cappuccini*, sul monte *S. Agata* ed al di là del borgo; pel quale fatto vennessi ad accrescere fuor di misura il numero dei difensori di Gaeta, e conseguentemente divennero più scarsi gli approvvigionamenti, i quali erano stati calcolati per un numero di soldati molto minore, e per gli invii fatti al Garigliano ed a Mola nell'ultimo periodo della Campagna trovavansi di già considerevolmente scemati.

La forza numerica delle Truppe accampate a Montesecco leggesi nel quadro seguente: (*)

(*) Questo quadro contiene la forza numerica effettiva delle Truppe accampate a Montesecco, e rimaservi fino al 12. Novembre, toltime la 2. Brigata (Mortilliet) della 2. Divisione, e lo squadrone delle Guide dello stato maggiore, che, come sarà detto in appresso, partirono per raggiungere le Truppe entrate nella valle d'Itri, ed aggiustevi le 4 compagnie restate a Maranola, le quali in progresso di tempo poterono riunirsi all'esercito.



Verso le 4 di quello stesso giorno, le navi nemiche si accostarono sotto Mola, e cominciarono il fuoco, a danno di quella piccola città; ma il solo cannone da 12, opportunamente collocato sull'aperta spiaggia, e l'artiglieria da campo rigata le fecero prendere subito il largo.

Dopo tante quistioni tra ministri e generali, finalmente si prese una mezza misura; cioè che alquanti battaglioni accrescessero il presidio di Gaeta, e il resto muovesse per Itri verso la frontiera romana, per aspettare ivi gli avvenimenti.

I piemontesi che avevano provato il valore de' soldati napoletani, non volevano arrischiare a Mola un dubbio assalto dalla parte di terra; essi volevano far la guerra comodamente, cioè guardarsi bene la pelle e distruggere con qualsiasi mezzo il nemico. Il loro disegno di guerra era facilissimo, cioè bombardare da lungi e mandare a soqquadro Mola, e quando i soldati borbonici ed i cittadini fossero stati sepolti a metà sotto le ruine, assalirli da terra! Oh, la morale ed il valore de' rigeneratori sardi...!

La mattina del 4 novembre, Persano si presentò sotto Mola, con la flotta che avea disponibile, fra cui molte navi napoletane, in tutto 14 legni tra grandi e piccoli, e con trecento bocche da fuoco, la maggior parte cannoni rigati da 36, da 60 e da 80. I napoletani altro non avevano da opporre che quattro cannoni antichi, due da 60 e due da 80, mandati da Gaeta, e all'infretta, collocati sulla spiaggia dal distinto colonnello Gabriele Ussani.

Persano cominciò a far piovere sulla disgraziata città una miriade di proiettili, bombe, granate e *Charaphenel*. Questo micidiale proiettile è di forma conica, si carica nei cannoni rigati, è tutto

pieno di polvere e di pezzi di ferro, ed all'esterno è anche guarnito da capsule fulminanti, di modo che ove giunge, appena urta, scoppia e fa l'ufficio della palla e della bomba, né dà tempo di mettervi in salvo prima che scoppiasse, e spesso è causa d'incendio.

Mentre Persano bombardava le case, le chiese e gli ospedali, ov'erano duemila feriti, i cittadini di Mola fuggivano, nascondendosi alcuni nelle grotte, altri nelle cave, mandando grida disperate e gemiti strazianti.

Ussani, che dirigeva i quattro cannoni mandati da Gaeta, quantunque senza parapetti e fossati, faceva trarre a furia contro la flotta, ed imberciava tanto bene che il *prode* Persano, co' suoi 14 legni, ebbe la prudenza di prendere il largo, e tirare sulla città co' suoi cannoni rigati di lunga portata; i quali facevano un danno inestimabile a' fabbricati.

E così, tenendosi fuori tiro de' cannoni della spiaggia, bombardava e distruggeva senza pericolo, per farsene poi un vanto nel suo *Diario*.

De' cannoni, che erano sulla spiaggia, tre furono smontati con danni di molti artiglieri. Ciò prova il valore dei napoletani in quella disuguale lotta, ove combattevano con soli quattro pezzi contro trecento!

La truppa reggeva impavida sotto quella pioggia di proiettili che regalavano i futuri fratelli. I soldati sebbene avessero sofferto non lievi danni, perché orribilmente bersagliati dall'artiglieria della flotta, rimasero fermi a' posti avanzati, pronti a respingere l'assalto della truppa piemontese dalla parte di Scauri, che si attendeva da un momento all'altro.

In quel terribile bombardamento, io mi trovavo col 9° battaglione cacciatori, all'entrata di Mola e dalla parte di quella strada che mena al Garigliano. Quel battaglione era in seconda linea di avamposti, e si trovava in mezzo ad un magnifico oliveto. Le bombe, le granate, e le *Charaphenel* che ci regalavano dal mare, non offesero che pochi soldati, ma rovinarono quell'oliveto e molte casipole. I proiettili nemici passavano sulle nostre teste perché mal diretti. Le granate e le bombe venivano meno spesso, perché queste erano riservate alle case di Mola; e quando ce ne giungeva qualcheduna, facilmente si scansavano gli effetti dello scoppio, riparandoci dietro i grossi alberi di olivi, ma spesso scoppiava in aria.

Vi fu qualche soldato che ebbe la temerità di avventarsi su qualche bomba, appena caduta a terra, per toglierne (credendolo possibile) la miccia accesa...! e ciò per impedirne lo scoppio; ma più di una volta si ebbe a deplorare caso tragico!

Il Vice-ammiraglio francese Barbier de Tinan, vedendo da Gaeta quell'opera indegna di popoli civili, mandò il vascello l'*Alexandre* per consegnare a Persano una lettera, nella quale diceva a co-

stui, che aveva oltrepassati i limiti del tiro de' legni francesi; quell'infrazione egli l'aveva avvertita con una cannonata a palla, giusta la prevenzione fattagli: e soggiungeva infine, che non glielo avrebbe più permesso. Persano rispose con una bravata, non già diretta a' francesi, ma alla truppa napoletana: e tra le altre sfacciate menzogne, osò scrivere a quel Vice-ammiraglio, che il fuoco erasi cominciato da' borbonici, ed egli credevasi nel diritto di ribattere i colpi nemici.

Epperò sospese il bombardamento, e verso le tre pomeridiane segnalò all'esercito piemontese di avanzarsi sopra Mola. L'avanguardia era comandata da de Sonnaz e fu respinta da' napoletani.

Fu allora che Persano si avvicinò proprio alla spiaggia, essendo stati smontati i quattro cannoni mandati da Gaeta, e con tutta la flotta cominciò a vomitar fuoco e ferro sopra Mola, e sopra la truppa napoletana, e con una energia degna di un barbaro pirata!

Quello che avvenne in Mola dopo le quattro pomeridiane del 4 novembre è indescrivibile; ed in quel grande scompiglio, quasi ad accrescerlo, giunse dal Generale in capo l'ordine della ritirata. Si confusero e si scompigliarono tutti i battaglioni, e non vi fu più ordine né modo d'intendersi anche tra due sole persone. La truppa sarda avvertita della nostra marcia retrograda, si avanzò, ma senza slancio, e sospettosa sempre. I battaglioni esteri, che avevano inteso il segno della ritirata, appena furono attaccati, fecero poca resistenza, e alla scompigliata retrocessero sul resto della truppa, arrecando maggiore confusione. I soldati borbonici non avevano lo spazio di muoversi, né dentro Mola, né per l'angusta via che mena ad Itri ed a Gaeta. In quella via erano carri, ambulanze, artiglieria, cavalli da tiro e da sella, ed altre carrozze e carri di que' cittadini che fuggivano; i quali portavansi quanto avevano di meglio, e tutti a pigiarsi, urtarsi, confondersi. In mezzo a quel disordine, chi gridava, chi piangeva, chi bestemmiava... Per accrescere sempre più la confusione e il pericolo, Persano, profittandone, si avvicinò sotto le case di Mola, a solo scopo di distruggere le sostanze e la vita de' privati, o di quei che più non potevano molestarlo, e ci stordì col solo rombo de' suoi numerosi cannoni e con lo scoppio di innumerevoli granate e bombe.

Questo bugiardo Ammiraglio ecco quanto scrisse a Cavour: « Quest'oggi 4 novembre 1860, poco dopo le 2 pomeridiane, la « squadra ha avuto l'onore di concorrere a far libero il paese alle « nostre truppe, che col solito impeto e valore davano l'assalto alla « città di Mola, difesa da numerosa soldatesca, che, riparata dietro « barricate (ci avea presi per garibaldini!) muniti di cannoni, tirando da caseggiamenti, opponeva valida e micidiale resistenza ». Stacciato, e mille volte bugiardo. E son queste quelle che si dicono notizie ufficiali!...

Intanto l'esercito sardo ci bersagliava alle spalle, mentre noi as-

serragliati dentro Mola facevamo serii sforzi per avanzarci tutti alla parte opposta di Castellone. La truppa piemontese avrebbe potuto massacrarci tutti o prenderci prigionieri, se fosse stata meglio guidata, e non si fosse avanzata senza slancio e sospettosa, a causa che trovò di fronte la batteria di campo n. 15, quella svizzera, e il 10° battaglione cacciatori; non ebbe il coraggio di affrontarli, si tenne a rispettosa distanza, e soffrì non pochi danni. Intanto quel battaglione, e quella batteria, sempre fulminati dalla flotta, furono anche costretti a ritirarsi.

Cadde ferito tra gli altri l'aiutante maggiore Achille Omodei del 10° cacciatori. Della batteria svizzera fu ferito il tenente Brunner e il prode e brillante capitano Fevôt che la comandava; costui fu pure stritolato sotto l'ugne de' cavalli, e sotto le ruote di quell'artiglieria che con tanto valore aveva fino allora diretta e comandata!

Varie furono le cause di essersi ordinata quella disastrosa ritirata, che in quel momento poteva essere fatalissima a' napoletani, se i sardi avessero avuto il coraggio di approfittarne.

Io non so ancora spiegarmi come non rimanessimo tutti vittima di quella barbara guerra, e come traversammo quella stretta via che taglia a mezzo Mola, ov'erano agglomerate due brigate, quella di Polizy, e l'altra di Mortillet, oltre di tutti que' carri, cavalli, artiglieria ecc. L'altra strada di Mola, quella della marina, era orribilmente battuta da' proiettili della flotta; e chi osò avventurarsi per traversarla, o fu ferito, o ucciso, o si annegò in mare, mentre ben pochi salvaronsi.

Giunti a Castellone, ch'è in continuazione di Mola, i battaglioni si riordinarono immediatamente. Avvenne però un'altra confusione: or ci facevano marciar diritto verso Itri, ora ci dicevano di poggjar sulla sinistra verso il Borgo di Gaeta, e così di seguito: finché si avanzò la truppa piemontese, e ci prese di fianco. Però, siccome questa, in quel sito non potea essere protetta dalla flotta, fu respinta e costretta a retrocedere; conciosiaché i soldati napoletani fecero fronte indietro ed assalirono i nemici con lo slancio della disperazione.

Prima che la truppa si riordinasse fuori Castellone, io vidi scene affliggentissime ed indescrivibili da qualunque umana favella. Si vedevano in quelle strade, in que' viottoli, in que' burroni, casse, scatole, ed altre masserizie alla rinfusa. Uomini, donne, fanciulli appena vestiti, fuggire a sciame e spaventati sulle rocce e su' monti. Era un quadro desolantissimo! Quella strada rotabile e quelle viuzze erano ingombre di carri, carretti e carrozze, che trasportavano cittadini e quanto costoro avean di meglio. Si vedevano vecchi cadenti ed ammalati, bruscamente tolti da' loro letti, e condotti dalla pietà de' parenti, trascinandosi in mezzo a quella orribile confusione, investiti or da' soldati or dalla cavalleria, or dall'artiglieria. Ed in mezzo a quelle armi ed armati, in mezzo a que-

Barbier de Tinan
dal "Brogliaccio di bordo"

Le matin du 4 Novembre 1860, huit navires commandée par l'amiral Persano avec 100 canons bombardent la ville de Mola.
Les grenadiers et des tireurs d'élite placés Maranola aussi leur tirer dessus avec 10 canons de campagne de frapper les maisons, les hôpitaux et les personnes qui cherchent refuge à Gaeta et Itri.
Les troupes napolitaines résister, mais sont martelés par la mer où ils se défendent avec une seule arme, et se sont engagés à sécuriser les habitants et d'aider le grand nombre de blessés.
Persano est ordonné de mettre fin à l'abattage inutile des civils. Il s'arrête alors que l'infanterie continuer à attaquer, mais en vain.
Soudain, le navire a commencé une nouvelle attaque qui a démoli la ville de façon permanente.
La destruction de Mola a été le seul effet de retarder le retrait des Napolitains parce que les routes sont obstruées par des débris, morts et blessés.

*La mattina del 4 novembre 1860, 8 navi comandate dall'Ammiraglio Persano bombardano con 100 cannoni la città di Mola.
I granatieri ed i tiratori scelti (bersaglieri) posizionati a Maranola anche*

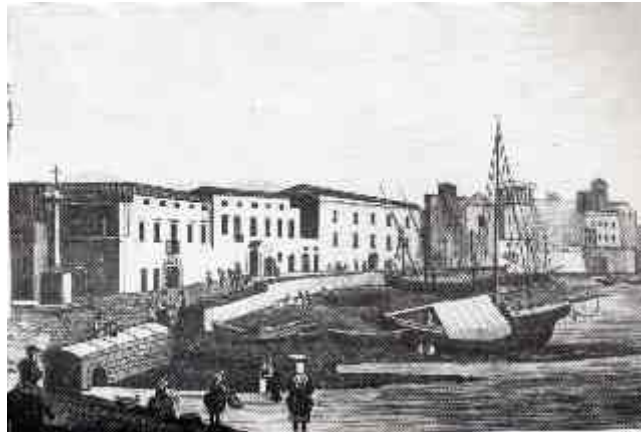
loro sparano in basso con 10 cannoni campali colpendo le case, l'ospedale nonché gli abitanti che cercano scampo verso Gaeta e Itri.

Le truppe Napoletane resistono ma sono bersagliate dal mare dove si difendono con un solo cannone, mentre sono impegnate a mettere al sicuro gli abitanti ed a soccorrere il grande numero di feriti.

Viene ordinato a Persano di mettere fine a quella inutile carneficina di civili. Egli si ferma mentre i granatieri continuano ad attaccare ma senza successo.

Improvvisamente le navi iniziano un nuovo attacco che demolisce definitivamente la cittadina.

La distruzione di Mola ha avuto il solo effetto di ritardare la ritirata dei Napoletani perché le strade sono ostruite di macerie, di morti e di feriti.



Mola, ora Formia, prima della sua distruzione
In primo piano la spiaggia dove fu collocato l'unico cannone
a disposizione dei difensori di Mola





Formia antica - Torre e Piazza S. Erasmo (Settimio Guglielmo).



Il borgo di Mola che fu distrutto a cannonate



Ecco come la tronfia retorica risorgimentale disegnò poi l'ingresso in Mola

delle truppe piemontesi.

La città appare integra e affollata di cittadini.
Mola, invece, aveva subito la distruzione totale del centro abitato
ed i suoi abitanti o erano morti sotto le bombe
oppure erano fuggiti verso Itri.

Due decorati piemontesi della "valorosa" battaglia





MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

GABINETTO DEL MINISTRO
(Sezione 2^a)

Numero d'Ordine 5725

S. M. il Re, in data del 1^o Maggio 1861.
Visto il Regio Brevetto del 26 Marzo 1833.
Vista la Legge del 31 Dicembre 1848.
Ha conferito la Medaglia in Argento al
valor militare, coll' annessovi sopravvoldo di Lire
Centi annue al Capitano dell' 1^o Reggimento di Linea

Rossi Paolo

(N. 6561 di Matricola) per aver prestato molti servizi d'arma al fuoco
unito con la sua compagnia al picciotto in occasione sempre
gli atti della guerra - la - 9^a - 1861

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della
Guerra rilascia quindi al titolare il presente certificato del compo-
sto gli onorifici distintivo per valersene in quanto gli occorre.

Roma, addì 28 Dicembre 1861

Per il Ministro

Il Segretario Generale

L. Bertoli





Le truppe Napolitane ritirate in difesa di Gaeta



Nel centenario della sanguinosa conquista



Era l'unico monumento collocato a ricordo di uno delle migliaia di Caduti dimenticati.

Di recente è stato rimosso dal Comune per manutenzione ed "accidentalmente" distrutto.

Questa è la nota inviata al Sindaco di Formia da un illustre componente del Comitato Studi Storici Meridionali.

Egregio Signor Sindaco,

ho appreso dalla stampa che Ella, il 9 ottobre scorso, ha conferito la "cittadinanza onoraria" di Formia al 1° Rgt. Granatieri di Sardegna.

In tal modo, dopo 150 anni, Lei e la Sua Amministrazione Comunale vi siete inchinati a ringraziare un esercito di invasori e di senza Dio; li avete ringraziati per aver devastato intere regioni del Sud, depredato le ricchezze di un Popolo, assassinato migliaia e migliaia di meridionali, fra i quali i Vostri antenati!

In particolare, avete commemorato quei Granatieri che, senza alcuna motivazione o ragione di diritto internazionale e senza dichiarazione di guerra (omissione quest'ultima che rese tutte le azioni belliche, garibaldine prima e piemontesi dopo, sic et simpliciter, barbari atti di pirateria!!!), il 4 novembre 1860 sottoposero di Formia (che allora si chiamava Mola di Gaeta) ad un feroce ed indiscriminato bombardamento, seminando distruzioni nel borgo e morte fra la popolazione civile.

Nel rammentarLe che nemmeno i nazisti si resero responsabili di efferatezze di tale immane portata, sarei curioso di sapere che cosa direbbe Lei se il sindaco di Roma (per le Fosse Ardeatine) o quello di Marzabotto, con le rispettive amministrazioni comunali, conferissero la cittadinanza onoraria alle S.S. tedesche?

Voglia gradire i miei più distinti saluti,

Ubaldo Sterlicchio.